

FRANCESCO BEDINI



il castoro



Illustrazioni
di STEFANO
TAMBELLINI



Francesco Bedini
Villa Zombie
Illustrazioni di Stefano Tambellini

© 2025 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

ISBN 979-12-5533-283-1

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
presso Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)

FRANCESCO BEDINI

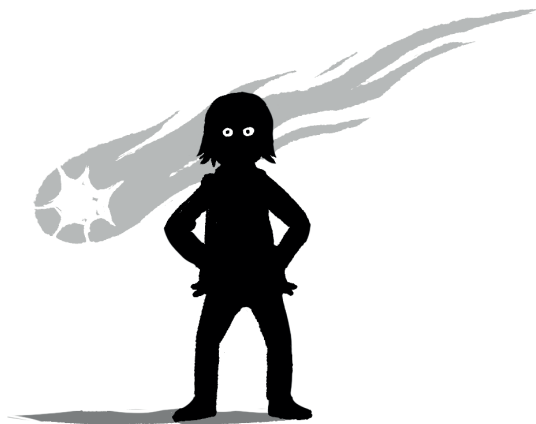
VILLA ZOMBIE

illustrazioni di STEFANO TAMBELLINI

il castoro



PROLOGO



Mi chiamo Tobia e sono il supereroe più figo di tutti i tempi.

Okay, forse sarebbe più corretto dire che *sarò* il supereroe più figo di tutti i tempi perché... be', perché i miei poteri non si sono ancora manifestati.

Io, però, sono certo di averli perché, come ogni supereroe che si rispetti, ho avuto la mia storia delle origini. Come Spider-Man, che è stato morso da un ragno radioattivo, o Hulk, che è stato irrorato dall'esplosione di una bomba gamma radioattiva. Io, invece...

Io sono stato colpito da una pioggia di meteoriti ra-

radioattivi. Okay, non proprio colpito sulla testa, se no non sarei qui a raccontarlo e, a voler essere precisi, non ho prove che fossero davvero radioattivi.

Sono sicuro, però, che quella sia la mia storia delle origini perché da quell'esatto momento sono diventato muto. Proprio così: muto come un pesce. O una cimice. Silenzioso come un sasso, più zitto di un McNugget ricoperto di salsa barbecue.

Scienziati, dottori e psicologi hanno studiato il mio caso, ma non c'è stato nulla da fare: dalla mia bocca non esce più alcun suono e nessuno sa spiegarsi il perché.

Quanto ai superpoteri, ecco... quelli non si sono ancora manifestati.

Però, dico io, nella vita bisogna essere ottimisti, no?

Facciamo così: mi chiamo Tobia e questa è la storia di come il più grande supereroe di tutti i tempi scoprirà i suoi poteri. O almeno lo spero!

CAPITOLO 1



Immobile. Perfettamente immobile.

Sono un granello di sabbia sulla superficie lunare. Sono un evidenziatore arancione in una scatola di evidenziatori arancioni. La schiena appiccicata alla parete verde nausea del corridoio, resto immobile fino a fondersi con essa e diventare invisibile.

Okay, lo so che non ho davvero il potere dell'invisibilità – non ancora, almeno! –, ma l'occhio umano è attratto dal movimento e quindi, se sto perfettamente immobile, ci sono molte meno probabilità di essere visto.

Un flebile *gniiii-gniiiiic*, lento e costante, annuncia il suo arrivo. Ancora qualche secondo ed eccolo, all'ango-

lo del corridoio: il vecchio Winston in carne e ossa con il suo deambulatore infernale. La ruota sinistra geme, assetata d'olio.

Trattengo il fiato, cercando di non sbattere nemmeno le palpebre.

Winston è un vecchio burbero che, esattamente come la maggior parte dei residenti dell'ospizio, passa tutto il tempo a borbottare la sua insoddisfazione per qualunque cosa. Due bypass al cuore, diabete e colesterolo alto: fra pastiglie e punture deve avere in circolo più medicinali che sangue.

Avanza un passetto dopo l'altro, lo sguardo vacuo. Un sottile filo di bava traslucida gli dondola a un angolo della bocca. Se non fosse per il deambulatore, con quelle braccia tese in avanti esclusivamente per appoggiarsi e l'andatura rigida, sarebbe la copia sputata di uno zombie divora-uomini.

Come previsto, imbocca la direzione opposta alla mia. Ora devo solo aspettare che scompaia dietro al prossimo angolo e...

All'improvviso, si ferma. Io, immobile a mia volta, vedo la sua schiena. Questo potrebbe essere il momento giusto per darmela a gambe, ma... al diavolo! Deve essere successo qualcosa di veramente importante per aver interrotto la sua ronda del dopopranzo.

Mi stacco dalla parete e lo raggiungo: davanti a lui, a meno di un metro di distanza, c'è una lumaca gigantesca. Be', non gigantesca tipo un gatto, o un topo, ma gigantesca per essere una lumaca! O almeno credo sia una lumaca, date le due antennine che si ritrova a un'estremità del corpo, perché per il resto ha tutto l'aspetto del prodotto di un violento starnuto che striscia lentamente verso Winston, lasciando una traccia di bava appiccicosa sul pavimento.

Winston non mi degna di uno sguardo e fa un mezzo passo in avanti. Le antenne della lumaca fremono all'udire il cigolio del deambulatore.

«Lo sapevo», borbotta fra sé, poi il suo volto si deforma in un ghigno tremendo, ma è solo per un istante perché ora avanza deciso e... non ci credo! Non può farlo veramente!

La ruota del deambulatore calpesta la lumaca, spiacciandola come una vescica pustolosa. Poi, come se nulla fosse, Winston riprende la passeggiata, lasciandomi sgomento e un poco disgustato.

Sono ancora lì, immobile come un barbagianni alla luce del sole quando...

«Ehi, tu!»

Una signora di mezz'età con una sciarpetta rosa unicorno attorno al collo si sta avvicinando veloce, quasi



avesse visto uno scarafaggio e volesse schiacciarlo prima che si nasconda.

Ha i capelli arruffati stile pelo di topo bagnato e due occhi sporgenti, sembrano gonfiati a dismisura e in procinto di esplodere.

Non l'ho mai vista prima, e la cosa è davvero strana dato che io qui dentro conosco tutti. Istintivamente nascondo con il piede i resti dell'essere spiacciato: non ho proprio voglia di venir incolpato per qualcosa che non ho fatto.

«Come ti chiami, bel bambino?», mi chiede Sciarpetta-Rosa-Unicorno abbassandosi verso di me.

I suoi occhi si muovono veloci e mi aspetto che da un momento all'altro sputi fuori una lingua biforcuta... invece forza i muscoli del viso fino a ottenere qualcosa che possa ricordare un sorriso.

Resto in attesa per qualche secondo, speranzoso che le si stacchi la mandibola per la fatica, poi sorrido a mia volta ed estraggo il telefono.

Tobia, digito. *Mio nonno è nella camera 107.*

Le mostro il display.

«Devi essere il ragazzino che non parla», mugugna lei.

Davvero perspicace, digito, ma cancello il testo prima che lei riesca a leggerlo.

Mi fissa ancora per qualche secondo, ma ora non sor-

ride più. Mi fa *pat-pat* sulla testa con la sua mano os-
suta e se ne va.

Mi chiamo Tobia e ho undici anni. Il mio cellulare non è un cellulare vero, o meglio, è un cellulare vero ma non ha la scheda SIM: il suo unico scopo è permettermi di scrivere quello che voglio dire perché, come ha delicatamente ricordato Sciarpetta, sono muto. A voler essere proprio precisi, non spiaccico una parola da sei mesi e sedici giorni.

Così, il mio smartphone è l'unico modo che ho per comunicare con gli altri, anche se qui a Villa Zombie, dove gli ospiti sono tutti mezzi ciechi e perdono gli occhiali un giorno sì e l'altro pure, non è sempre così utile.

Villa Zombie, il cui vero nome è Villa Serena, infatti, è una casa di riposo. A voler essere proprio precisi, è la casa di riposo dove è ricoverato mio nonno. Be', anche la nonna di Amelia e un sacco di altri nonni.

È un'antica villa padronale circondata da un giardino, con un laghetto con i pesci e un boschetto sul confine a nord, e sorge sopra a una collina appena fuori dal paese. Insomma, è proprio un bel posto. Be', è un bel posto se non ci devi vivere.

“Casa di riposo”, infatti, è solo un altro modo per dire che qui ci finisci quando sei vecchio e diventi un

peso per i tuoi familiari, e il “riposo” non è di chi ci sta dentro ma dei tuoi parenti, o almeno è questo che dice mia mamma.

A volte penso che mia madre, se potesse, chiuderebbe anche me qui dentro, perché non riesce a spiegarsi il mio comportamento. A suo dire, da quando ho perso la voce per colpa della pioggia dei meteoriti mi comporto in modo piuttosto bizzarro.

I miei genitori sostengono che dovrei smetterla con queste sciocchezze dei superpoteri e affrontare la situazione in modo più maturo ma...

All'improvviso, un urlo di terrore squarcia la pace del riposino dopo pranzo, facendomi saltare sul posto come un chicco di mais nel microonde.

Con un gesto atletico degno di un convalescente per un'operazione all'anca, mi volto di centottanta gradi e corro in direzione delle grida.

CAPITOLO 2



A volte mi chiedo se l'incidente che mi ha portato via la voce non mi abbia ricompensato con il potere di rallentare il tempo.

Ci sono attimi, infatti, in cui riesco a vedere le cose come se fossero in *slow-motion*: la signorina Ugolini che spalanca la bocca in un urlo di terrore, il bicchiere del professor Pacchioni che si infrange sul pavimento, l'inarcarsi del sopracciglio sinistro del geometra Zini mentre si alza di scatto... Ma poi, così com'è arrivata, la sensazione se ne va, e ricordo che qui a Villa Zombie le cose accadono *davvero* al rallentatore.

Villa Zombie, infatti, è un ospizio, e in quanto tale è pieno di anziani e, insomma... avete mai visto un anziano vincere una gara di velocità alle Olimpiadi?

L'urlo della signorina Ugolini sta ancora riverberando fra le pareti della sala ricreativa quando, facendomi spazio fra deambulatori e carrozzelle, riesco a vedere la causa di tanta confusione: un rospo.

Grasso, unto e verde. A guardarlo meglio tende un po' al marroncino.

Nonostante gli occhi fuori dalle orbite, appare a suo agio sul pavimento di piastrelle bianche, in perfetto silenzio. Che poi, a pensarci bene, che verso fanno i rospi? Potrebbero fare *craaa* come le rane, o magari *crooo*, e questo pensiero mi fa ridere. Invece lui se ne sta zitto come un koala o una foglia di radichio, ed è per questo che mi è già simpatico.

«Scusatemi se ho urlato...», ansima la signorina Ugolini. «Mi sono spaventata per niente e... Che vergogna!»

Una mano ossuta mi afferra una spalla: Caterina Marchetti, novantatré anni. Arzilla come una cavalletta, ma con problemi di diabete, ovvero non può mangiare dolci e un sacco di altre cose.

È molto simpatica, anche se urla sempre perché è un po' sorda. A dire il vero, è più sorda di un campanaro in pensione.

«Tobia, sei stato tu?», urla indicando il rospo.

Guardo la signora Marchetti dritta negli occhi e scuol-

to la testa: perché mai avrei dovuto fare una cosa tanto stupida?

«Bene», sospira. «Che ne dici di portarlo fuori di qui?»

Faccio segno di sì, ma il rospo è verde e marrone e viscido e l'idea di afferrarlo con le mani nude mi repelle.

Prendo un piatto di plastica e un tovagliolo di carta. Appoggio il piatto davanti al rospo e con il tovagliolo lo spingo gentilmente in avanti. L'animale non oppone resistenza e in un secondo è dentro al piatto.

«Un attimo di attenzione, per favore!»

Sciarpetta-Rosa-Unicorno avanza fino a raggiungere il centro della sala ricreativa, sprecandosi in sorrisi più falsi di un paperdollaro.

«Mi chiamo Brigitta Benedetti e sono la nuova direttrice di questo istituto», proclama.

Un mormorio sommesso, accompagnato da qualche colpo di tosse catarroso, è l'unica reazione che ottiene dagli ospiti presenti.

«Il signor Ferretti, il vecchio direttore, è stato vittima di un malore e...», ed eccola continuare con un sacco di *bla bla* come «se c'è qualche problema potete parlarne con me *bla bla*», e poi ecco il classico «questa struttura garantisce il massimo livello di comfort *bla bla*» e un sacco di altri *bla*, uno più *bla* del precedente.

Questa nuova direttrice non mi piace neanche un po',



**ATTENZIONE: QUESTO È UN
VISCIDISSIMO ROMANZO CHE
VI TERRÀ INCOLLATI ALLE PAGINE!**

Tobia è convinto di essere un supereroe, ma i suoi poteri non si sono ancora manifestati. Anzi, è dall'incidente che non riesce più a parlare, mentre suo nonno è caduto in un sonno profondo. Così, spesso lo va a trovare a Villa Serena, da lui ribattezzata Villa Zombie per la vivacità scoppiettante che si respira nei corridoi. Ma Tobia non sa che proprio in quei corridoi sta per manifestarsi la più rivoltante, viscida e pericolosa minaccia per l'umanità.

E tocca a lui, insieme all'amica di sempre Amelia, risvegliare gli ospiti di Villa Zombie e guidarli nella più epica delle battaglie.

ISBN 979-12-5533-283-1



9 791255 332831

€ 14,00

www.editriceilcastoro.it

